

La Dottrina Segreta: un modo di pensare

Pier Giorgio Parola

Chi, come Enea, è naturalmente dotato della *pietas* difficilmente ha curiosità per quello che si suole chiamare esoterismo. La *pietas* però è di pochi e la curiosità è di molti.

In molti la cercano, sia per il piacere del tutto encomiabile di migliorare la propria cultura, che per il bisogno di accumulare notizie, o così, perché capita. Si incomincia allora a comperare libri (quanti? tanti) e spesso a frequentare persone con gli stessi interessi, gruppi, associazioni. Si può capitare più o meno bene o, sovente, male e talvolta molto male; ed il peggio capita a coloro che cercano non solo per curiosità, che diviene solitamente abitudine, ma perché spinti dall'insicurezza, dalla paura di vivere, dall'angoscia esistenziale, dal bisogno di essere rassicurati, peggio capita a coloro che sono interessati vitalmente.

Si dice che si può giudicare buona una libreria se colui che entra compra anche qualcos'altro oltre al libro che cercava, o compra qualcos'altro. Analogamente, leggendo il libro comperato, si può poi trovare altro oltre a quello che si cercava, o forse tutt'altro: un buon libro dà più di quello che ci si aspetta.

Lo stesso accade ove si può comperare l'esoterismo (lo si compra sempre, pagandolo o con denaro, o con la sottomissione, o con una condiscendente ammirazione): ci sono buone (poche) e cattive botteghe.

Un bel po' di anni fa incominciai a frequentare, per curiosità, un Gruppo della Società Teosofica ed affrontai, unitamente all'acquisto di un buon numero di libri (il timore era di perdere quello buono), conferenze che spaziavano da argomenti di pretto sapore "teosofico" alla mantica. Ne ricavai la certezza di avere le idee confuse. E non ero l'unico.

Dopo avere attribuito il fatto al non avere ancora trovato il libro buono, alla poca applicazione ed alla poca inclinazione, mi resi lentamente conto che, ove gli uomini vogliono costruire, assommando mattoni, le torri per arrivare in Cielo, si ripete la vecchia storia di Babele. La confusione delle lingue. Difficilmente ci si può capire se qualcuno, strada facendo, incomincia a chiamare cane l'animale che miagola.

Penso che la via per l'inferno (ignoranza) sia lastricata dalle "interpretazioni", delle altrui "interpretazioni".

Non è quindi accumulando per decenni nozioni, interpretazioni dell'esegesi (*La Dottrina Segreta*), di un testo simbolico (*Le Stanze di Dzyan*), che si può "capire": la conoscenza si fa nascere con la maieutica e non alimentando la curiosità.

Per uccidere l'ignoranza, rappresentata da Medusa, il mito racconta che Perseo dovette consultare le Graie, dovette andare alle origini. Dal "Vangelo secondo Giovanni" alle culture a noi più lontane l'origine del mondo è un tema classico della mitologia e, come Perseo ed ogni "eroe che si rispetti", l'aspirante "teosofo" si trova un bel giorno davanti alle vecchissime Graie, che possono avere le sembianze di una "Vecchia Signora" con una "Dottrina Segreta",

Si incomincia a leggere dell'origine del mondo.

Una testimonianza estremamente preziosa sul come leggere, o meglio studiare, *La Dottrina Segreta* la troviamo nelle poche intense pagine che Robert Bowen, membro di un gruppo di studio riunito attorno alla Signora durante i Suoi ultimi tre anni di vita, ha voluto regalarci.

Questa testimonianza ci dice che *La Dottrina Segreta* non ha da essere letta pagina per pagina. Essenziale è raggiungere la comprensione

dei *"Tre Principi Fondamentali"*, poi lo studio della Ricapitolazione del primo volume e quindi delle Note Preliminari e della Conclusione del secondo volume. L'importante non sta quindi nella grande quantità di informazioni che *La Dottrina Segreta* ci dà, pur con le limitazioni che la cultura, scientifica ed umanistica, del suo tempo imponeva, ma nel modo in cui queste nozioni, e quante in futuro verranno con il procedere della conoscenza, sono state date e vanno recepite. Un libro può essere un luogo sacro, un mesocosmo che riproduca la cosmica armonia; i calligrafi cinesi prima di disegnare un carattere delineavano lo *"spazio perfetto"* in cui tracciarlo. Ogni atto sacro va compiuto in un tempio.

Le informazioni che vengono date dalla Signora Blavatsky, con i mezzi allora a sua disposizione, ed una certa (grande) perplessità da parte dei Maestri, sono un tentativo di eccezionale rilevanza per correggere la *"rotta"* di un'umanità troppo legata ad una scienza materialistica e meccanicistica e ad una religione ridotta ad idealismo totalitario. Il fatto è dovuto al bisogno di aiutare gli uomini della quarta catena a realizzare il loro compito; il magistero, il dominio della materia al suo stato più denso. Compito che è meta di una delle tre correnti di evoluzione ed il coronamento di questo *manvantara*. Questa è la meta più eccelsa, il compito cosmico, quella da conquistare nel punto più lontano del lungo viaggio iniziato con la prima catena dai nostri predecessori, un risultato che deve però essere conseguito senza compromettere la possibilità di un proficuo ritorno.

A giudicare dai risultati, dal tremendo impatto che l'Opera ha avuto sulla scienza del XX secolo, possiamo affermare che lo scopo è stato raggiunto. A differenza da quanto successivamente predicato da presunti *"maestri"*, tradizionalmente gli aiuti arrivano nel momento del bisogno e non come premio al raggiungimento di un traguardo. *"Ogni volta che c'è bisogno mi manifesto"* dice Sri Krishna. Fino ad ora, alla metà della quarta ronda, il lavoro della nostra Gerarchia (Creativa) è stato un ripasso, un allenamento, ma d'ora in poi incomincia il lavoro creativo vero. Il lavoro che è sacrificio, il lavoro che si fa senza chiedersi *"cosa ci guadagno"*. Siamo all'inizio del *"viaggio di ritorno"*, quando c'è l'inversione di rotta e quindi il massimo attrito. È il momento in cui è necessario rompere il *"circolo vizioso"* in cui presi dal desiderio di un progresso personale, di un bene malinteso, si continua ad accrescere l'ignoranza.

Nelle note di Mr. Bowen vengono altresì date regole di base per l'uso personale, che H.P.B. invitava a tenere sempre presenti durante lo studio, regole che sono la mano caritatevole che guida e sostiene e che, se sempre tenute presenti, impediscono devianze pericolose per sé e per gli eventuali compagni di cammino (pare impossibile, ma in questi casi ce ne sono sempre).

Queste regole sono l'affermazione della fondamentale unità di quanto esiste, del fatto che non esiste *"materia morta"*, che l'uomo è un *"microcosmo"* ed infine l'assioma ermetico *"come in alto così in basso"*, che gli altri riassume e sintetizza.

Il mentale ha particolare importanza perché se si tradisce il suo DONO si rinuncia all'umanità e Bowen ricorda come H.P.B. dicesse che *"l'attività intellettuale ordinaria si muove su dei percorsi del cervello ben battuti..., ma che questo tipo di sforzo mentale... scava nuovi percorsi cerebrali"* e mettesse in guardia per la pericolosità dell'impresa.

Questo *"modo di pensare"*, diceva la Signora, è caratteristico dello *Jnana Yoga*: in una progressione che porta a trascendere la mente con le sue immagini. Per la Blavatsky lo *Jnana Yoga* è la via per lo studioso (praticante) della *Dottrina Segreta* ed il libro è una fonte di segnali sul cammino.

Il messaggio de *La Dottrina Segreta* ci perviene quindi su due piani.

Ad un primo livello l'opera si presenta come un trattato di metafisica sull'evoluzione cosmica ed umana e, già da quanto si apprende a questo livello, il lettore può trarre, con normale buon senso, un primo insegnamento ad uso personale. Gli viene data una utile bussola per procedere tra maestri d'ogni tipo, una *forma mentis* che fa sì ch'egli avrà sempre alcune cautele.

Il trattato rende infatti evidente che ogni essere, per quanto progredito, è limitato e può sbagliare e che quindi anche i Maestri, anche le figure più sublimi hanno dei limiti ben precisi e se non ce ne rendiamo conto corriamo il rischio di finire in un'epopea salgariana cantata da vati inturbantati.

La Dottrina Segreta parla di uomini che ci precedono secondo cicli lunghissimi, che hanno raggiunto in anticipo stati di coscienza che saranno normali per delle razze future (intendendo per razza un periodo d'evoluzione), o per le ronde successive (futuri sviluppi di coscienza), ma che sono sempre delle persone che possono sbagliare, che ci precedono, ma non di tanto. Come in alto così in basso, dagli elementali ai sistemi stellari, alla morte sopravvivono degli *skandha*; anche per i massimi organismi accade questo, la materia non consente una perfezione che causerebbe la fine di tutto, l'interrompersi dei cicli della vita. Così anche ai massimi livelli cosmici si hanno verità relative; una verità assoluta qualora la si raggiungesse sparirebbe, non ci sarebbe più un oggetto di cui poter essere coscienti. Di vero c'è solo la teodicea, la legge del perfetto equilibrio, l'unica legge che i Maestri riconoscono.

Non esiste una Teosofia in assoluto, ma una progressione di teosofi o meglio di aspiranti teosofi.

Da quanto precede risulta che uno dei pericoli maggiori per coloro che iniziano ad interessarsi di "Teosofia" per un qualsiasi motivo, sia per curiosità, o per ovviare ad angosce esistenziali, è il pensare di potere mirare molto in alto. Il passaggio dal "Tutto", dal *Plenum* divino, che è spazio bilanciato, ad un uomo che è la concentrazione individualizzata dei poteri creativi, è un processo che richiede miliardi di anni ed una interminabile successione di cicli di minimizzazione. Si parla di lunghissimi periodi di tempo e non credo si possa pensare di raggiungere nel breve spazio di una vita, anche ammettendo eccezioni dovute a particolare dignità, non dico la "Teosofia", la sapienza suprema, ma anche solo quegli stati di coscienza che *La Dottrina Segreta* ci dice propri di razze, anzi di ronde, successive. L'importante è conoscerci, cercare di vederci nel nostro contesto spazio-temporale e fare del nostro meglio. Ogni maestro, per quanto progredito, deve essere unicamente considerato come un compagno di viaggio con un po' più di esperienza. Anche la palingenesi, la morte e la rinascita in vita, non potrebbe rendere esseri sublimi, ma è un processo che porterebbe unicamente al progresso consentito dalle cause pregresse.

Per cui non si può chiedere un'interpretazione de *La Dottrina Segreta* che sia più di un utile esercizio dialettico; l'opera di H.P.B. deve essere considerata non come un fine, una meta da conquistare, ma come uno strumento.

Da queste ultime osservazioni si può comprendere la necessità di prestare estrema attenzione specialmente quando si pensa di avere raggiunto delle certezze, di avere capito. È un momento pericoloso.

La luce improvvisa acceca ed impedisce di vedere dove si è finiti, di riconoscere nello specchio il cretino cognitivo (colui che sa già).

Questo, si può osservare, è l'insegnamento che nei secoli hanno dato molti saggi, ma *La Dottrina Segreta* è un buon "libro" e, senza troppo filosofare (*primum vivere*), vi troviamo un di più.

Oltre ai fondamenti per una adeguata conoscenza teorica, il trattato convoglia un insegnamento silenzioso, di cui Mr. Bowen presume che la stessa Blavatsky non fosse completamente conscia: il suono del *Logos*. Non la dottrina dei Maestri personalizzati a cui così sovente la storia della Società Teosofica fa riferimento, ma l'immensità (per noi, ma pur sempre relativa) che li trascende e li rende una sola mente ed un sol labbro.

La vita immensa, la coscienza che si manifesta ovunque, dall'elementale all'uomo, parla di sé, di Teosofia. Senza alcuna necessità di appoggiarsi ad una qualsiasi autorità, sia pure quella di Maestri, del Cristo o del Buddha.

La lettura de *La Dottrina Segreta* può dare abbrivio ad una consapevolezza del sacro che rende attenti, trascendendo la mente e le sue immagini, le serpi di Megera, e che abitua ad osservare il mondo, a vedere. Vedere che per Paolo, greco, è *orare*, pregare. Una continua attenzione che è la paolina continua orazione esicastica, senza giaculatorie.

La Blavatsky, che ci racconta miti e leggende di stupefacente antichità, è singolarmente attuale, pragmatica, ci parla di passato e di futuro per insegnarci a vivere nel presente. Il tamasico passato che lega alla personalità ed il futuro rajasico che ci impone continuamente di agire, serviti dalla memoria che è sia rimpianto che paura, si armonizzano sattvicamente nel presente. L'arte di vivere nel presente è l'alchimia, "*arte delle bilance*" la chiamò Al Jabir.

La Signora insegna ad essere liberi, padroni di fletterci ai venti come alberi dalle radici ben piantate in terra. Conoscendo noi stessi, rendendoci conto che si vale in quanto noi stessi, in grado di attuare il volere del padrone solo mettendo evangelicamente a frutto proprio quel dato numero di talenti ricevuti. Ogni cellula di un organismo è utile, ma vale solo in quanto se stessa, in quanto in grado di compiere il proprio lavoro *hic et nunc* in armonia, nella meraviglia dell'equilibrio che i poteri del *Logos*, le sue spose, mantengono fra le vicissitudini del mondo. In ogni organismo, quando delle cellule perdono questo equilibrio, crescono presuntuose neoplasie e questo avviene anche nella società, della quale gli uomini sono le cellule.

La disarmonia si ha quando o *sat-tamas*, la luciferina egoistica determinazione, o *cit-rajas*, il bisogno di cambiare, prevalgono impedendo *ananda-sattva*.

Anche le doti più belle, come l'altruismo, hanno da manifestarsi naturalmente e non perché così si deve fare per essere buoni, per essere veri teosofi (quelli DOC, quelli migliori degli altri fratelli).

Si dovrebbe essere come i fiori di campo, senza l'assillo dei bisogni, da noi stessi creati, che spingono a voler divenire qualcos'altro, come anche il bisogno che un giorno ci ha spinti a comprare e leggere *La Dottrina Segreta*, strumento che come tutti gli strumenti può essere usato bene o male: uccidere Medusa o esserne pietrificati.

Morale: le buone librerie hanno bisogno di buoni clienti. Nessuno, nessun maestro, nessuna società, nessuna chiesa è in grado di agire al nostro posto, di "*leggere*" per noi.

*Le mie parole sono facili da capire e da mettere in pratica
Tuttavia sotto il Cielo nessuno le capisce e le mette in pratica
Le mie parole hanno un antenato e i miei atti un Signore
Non capendo questo gli uomini non mi capiscono
Sono pochi coloro che mi capiscono e quindi valgo molto
Per cui il saggio veste di lana ruvida e porta sotto la sua giada*

Tao Te Ching